Per avviare una maggiore giustizia nel prelievo tributario

Proposte urgenti del PCI per il «cumulo» e il fisco

La conferenza stampa dei gruppi comunisti della Camera e del Senato — Indicazioni specifiche per il reddito delle persone fisiche, l'IVA, l'ILOR, l'INVIM e l'imposta di successione — Le misure si inseriscono in un contesto più generale di revisione del sistema fiscale — L'illustrazione dei compagni Perna e Raffaelli

Al momento della discussione in Parlamento del progetto di legge del quale il governo ha annunciato la presentazione a proposito delle questioni del «cumulo» i comunisti chiederanno che vengano esaminate e approvate anche una serie di altre misure immediate dirette a realizzare già nel corso di questo anno, anche se in un contesto di gradualità, una maggiore giustizia fiscale e un alleggerimento complessivo della tassazione sui redditi più bassi. Questa decisione è stata annunciata ieri nel corso della conferenza-stampa che i gruppi parlamentari del PCI alla Camera ed al Senato hanno tenuto sia sulle questioni del cumulo che sulle modifiche alla legislazione fiscale vigente. La conferenza-stampa è stata presieduta dai compagni Natta e Perna.

Le proposte urgenti che il PCI avanza in materia fiscale sono state illustrate dai compagni Perna e Raffaelli. Esse sono così articolate:

1) Per la *imposta sul reddito delle persone fisiche*, le proposte riguardano:

a) un aumento della detrazione di imposta di L. 36 mila annue per i redditi da lavoro dipendente e autonomo *non superiori a 8 milioni* (con effetto naturalmente già per questo anno);

b) un aumento delle detrazioni per carichi familiari e lo spostamento del primo scaglione di reddito da due a tre milioni (si tratta dello scaglione sul quale opera la aliquota del 10% ed anche in questo caso l'effetto deve aversi già per l'anno in corso);

c) una esenzione dal cumulo per i redditi da lavoro dipendente ed autonomo fino a 8 milioni. Per i redditi superiori (così come previsto nelle proposte di legge del PCI presentate sia alla Camera che al Senato) il cumulo si applica sul reddito complessivo dopo aver effettuato una detrazione di 3 milioni di lire. Tali esenzioni devono avere effetto anche per i redditi del 1974.

2) Per la *imposta sul valore aggiunto* si propone la revisione del regime dell'IVA per le piccole imprese con giro di affari sino a 12 milioni di lire e l'adozione di forme di pagamento adeguatamente dilazionato.

3) Per la *imposta locale sul reddito (ILOR)* si propone una esenzione per i redditi da lavoro autonomo e da impresa di 5 milioni di reddito fino ad un massimo di 10 milioni.

4) Per la *imposta sull'incremento di valore degli immobili* si propone una fascia di esonero fino a 30 e 40 milioni per i trasferimenti di case o di laboratori di artigiani o esercizi familiari al dettaglio (quando il beneficiario prosegua nell'attività) tra vivi della stessa famiglia e per successione. Si propone inoltre una riduzione del 50% per le successioni in linea retta e del 25% per quelle tra fratelli.

5) Per la *imposta di successione*, si propone di elevare la esenzione dei beni fino al valore non superiore ai 30 milioni per asse ereditario (nel caso della successione diretta) e proporzionalmente per le successioni tra fratello e sorella.

Queste proposte, non a caso definite urgenti, si muovono in un contesto di gradualità e si ricollegano alle misure più generali e di più lungo periodo che il PCI ha elaborato in materia fiscale, criticando scelte, contenuti ed effetti delle misure che sono state varate con la riforma tributaria. Tali proposte, comunque, pur se inserite in questo contesto di gradualità, si muovono nella direzione di dare una risposta *già adesso*, come ha detto il compagno Perna, a due esigenze: la prima, quella di stabilire un minimo di giustizia nel prelievo fiscale; la seconda, quella di respingere, anche per questa via, una politica economica che punti — anche attraverso lo strumento fiscale — alla eliminazione di una serie di operatori economici minori.

L'ambito delle nostre proposte urgenti — ha aggiunto ancora Perna — non si è perciò fermato al «cumulo» ma si è esteso anche ad altre misure fiscali proprio perché abbiamo preso in considerazione gli effetti negativi che si sono già avuti sia sui consumi popolari sia sulle attività minori (da quelle artigiane a quelle delle piccole imprese, a quelle delle aziende contadine).

La iniziativa dei comunisti risponde alla convinzione che si è giunti ad una situazione la quale esige una piena assunzione di responsabilità da parte del governo e del Parlamento e la adozione di provvedimenti che si ispirino ad una nuova visione di giustizia fiscale.

E' pretestuoso — ha fatto rilevare a questo proposito il compagno Raffaelli — voler fare apparire che le ingiustizie e le erroneità contenute nel nuovo sistema fiscale si siano rivelate solo negli ultimi tempi. E' stata la DC a bloccare l'*iter* parlamentare della discussione dei numerosi progetti di modifica presentati (innanzitutto dal PCI) ed all'ultimo momento si è voluta presentare nella veste di interprete di esigenze popolari largamente diffuse, peraltro limitate alla questione del cumulo. Se si vogliono risolvere i gravi problemi determinati dall'applicazione del nuovo regime tributario, bisogna abbandonare ogni strumentalizzazione propagandistica, per andare ad un confronto positivo ed affrontare tutte le questioni riguardanti le varie categorie di contribuenti e i vari tipi di imposte.

Le proposte urgenti del PCI — ha detto Raffaelli — le riteniamo giuste e ponderate e le ricordiamo alle altre forze politiche ed al governo dai quali attendiamo una risposta. Ciò che i comunisti chiedono è che cessi lo stato di ostruzionismo che su questi problemi vige alla Camera ed al Senato.

I. t.

Da Visentini al Senato

Annunciati correttivi per i redditi percepiti nel '74

Con la replica dei ministri Visentini, Andreotti e Colombo si è concluso ieri al Senato il dibattito generale sul bilancio di previsione dello Stato per il '75. Oggi l'assemblea passerà all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno e quindi al voto.

Il ministro Visentini ha confermato che il termine per la presentazione della denuncia dei redditi scade il 30 aprile, annunciando però che se non viene revocato lo sciopero del personale della amministrazione finanziaria, previsto per la fine del mese, la dichiarazione slitterà di dieci giorni a partire dalla data di conclusione dello sciopero.

Il ministro ha anche annunciato che nel prossimo mese di maggio il governo presenterà un provvedimento inteso ad introdurre nella legislazione tributaria alcune modifiche per porre «rimedio a talune distorsioni». Nell'ambito di tale provvedimento che affronterà anche le questioni del cumulo, «il governo, ha detto Visentini, si propone, con una norma transitoria e nelle forme tecniche ed amministrative idonee che possono essere individuate, di tenere conto delle richieste che da più parti sono state espresse, affinché sia disposto un correttivo anche nei confronti dei redditi che formano oggetto della dichiarazione attuale» (quindi quelli del '74, così come è richiesto dal nostro partito).

«Sotto il profilo tecnico, ha detto il ministro delle Finanze, qualche indicazione che sarà attentamente considerata è venuta anche in questa sede nei giorni scorsi, quando per esempio si è parlato, come ha fatto il senatore Borsari del Gruppo comunista, di un possibile credito di imposta, che potrebbe essere riconosciuto dopo che le liquidazioni della imposta sulla base delle dichiarazioni abbia avuto luogo e quindi senza che le procedure amministrative vengano ulteriormente complicate e ritardate».

In sostanza, il ministro Visentini ha fatto intendere la sua disponibilità a discutere delle due questioni essenziali poste dal PCI a proposito del cumulo: revisione anche per il '74 e adozione di un sistema di accredito in base al quale quanto il contribuente ha pagato gli viene accreditato sulle future imposte.

RAI-TV: il 9 e il 16 maggio le assemblee degli azionisti

Si è riunito ieri, presente il Collegio sindacale il Consiglio d'Amministrazione della RAI-TV.

Un comunicato dell'ufficio stampa della RAI-TV informa che, «dopo avere ascoltato una relazione del presidente Umberto Delle Fave, il Consiglio ha preso atto delle pratiche già effettuate e delle disposizioni già impartite per rendere immediatamente applicabile l'art. 7 della legge in ordine al diritto di rettifica, ed ha approvato la proposta di adeguamento dello Statuto della società».

«La proposta di adeguamento dello Statuto — continua il comunicato — sarà sottoposta all'approvazione dell'assemblea straordinaria degli azionisti: indetta per le ore 11 del giorno 9 maggio 1975, mentre l'assemblea ordinaria con all'odg la nomina di amministratori e di sindaci di competenza degli azionisti stessi — conclude il comunicato — è stata indetta per le ore 16,30 del giorno 16 maggio 1975».

Due falsi di Fanfani

L'intervista che il segretario dc ha rilasciato al quotidiano francese Le Figaro *è esemplare, una volta di più, della falsità cui l'on. Fanfani è costretto, in mancanza di argomenti più consistenti, per attizzare il fuoco dell'anticomunismo.*

Riportiamo alcune delle risposte date dal segretario dc all'intervistatore francese. L'on. Fanfani si dichiara convinto che «Gli avvenimenti del Vietnam dimostrano che i comunisti non considerano alcun accordo come valido se, violandolo, possono favorire la loro espansione ideale e territoriale». *Neppure negli Stati Uniti, oggi, si osa dire che siano stati «i comunisti» (che si parli della Repubblica Democratica del Vietnam oppure del GRP) a violare gli accordi di Parigi. Se qualcuno li ha violati questo è stato, per unanime giudizio anche da parte di vasti e autorevoli settori del governo americano, il regime del reggicoda americano Van Thieu, costretto proprio in questi giorni a dimettersi. Ma anche la elementare verità dei fatti è disprezzata da chi tutto stravolge a fini di strumentalizzazione elettorale.*

Ma non basta: nell'intervista è detto fra l'altro: «I comunisti... continuano a dire che in Italia il "compromesso storico" sarà preparato e messo in marcia dai risultati delle elezioni regionali e locali». *Quando e dove i comunisti italiani abbiano sostenuto qualcosa di simile, ovviamente non è detto e non poteva esserlo, anche perché non è vero. Il PCI ha la ferma intenzione di impostare la propria campagna elettorale sui temi specifici e concreti delle questioni regionali e locali, come è vero invece che è proprio la DC che tenta di spostare l'attenzione dell'opinione pubblica (per fare dimenticare le proprie pesanti responsabilità) su altre questioni che nulla hanno a che vedere con il civile confronto proposto dai comunisti sui problemi di regioni, comuni e province.*

d. l.

La bandiera-ombra di Lauro

L'«operazione disponibilità» era cominciata a Napoli in gennaio con il capovolgimento di linea del giornale «Roma», rivelatosi immediatamente con i titoli elogiativi riservati a Fanfani, in gara aperta, e spesso vincente, con «Il Mattino». Al Consiglio nazionale del MSI questa operazione ha avuto una sanzione ufficiale con l'annuncio che a Napoli Achille Lauro capeggerà la lista fascista senza la sigla MSI, ma solo con la scritta «Destra nazionale» e una fiamma senza piedistallo.

Il camuffamento non è — e non vuol essere — granché, ma serve, nelle intenzioni di Lauro, a dare una prova a certi strati dell'elettorato che egli vuol prendere le distanze dai picchiatori professionali e, al tempo stesso, offrire un segno della sua buona disposizione per il prossimo futuro nei confronti della DC. E a suffragare i simboli ha aggiunto le parole, dicendo che egli «non auspica un crollo elettorale dei partiti di centro e principalmente della Democrazia cristiana», mentre un incremento della destra «comporterebbe la assoluta necessità di utilizzare apertamente i voti di questo schieramento politico, che sarebbero indispensabili a formare una nuova maggioranza»; e perciò — dice — «dobbiamo essere noi i primi a offrire le più ampie garanzie sui nostri propositi».

Ma che senso ha questo depennamento di sigla, se l'operazione porta il pieno avallo, già preventivamente concesso, di Almirante, che lo ha ribadito ieri in una conferenza stampa?

Come potrà prestarle un qualche credito quella gente (strati diseredati e piccola e media borghesia) che a Napoli in passato aveva affidato a Lauro e ad Almirante il proprio voto di protesta contro il malgoverno democristiano e che ora sente preannunciare che quello stesso voto potrà essere messo domani, in determinate circostanze, a disposizione della DC?

Sono interrogativi che evidentemente un uomo come Lauro non si pone, perché per lui è solo questione di affari, ed egli si accinge a promettere il mercanteggiamento di alcune migliaia di voti in cambio di adeguati favori per la flotta: favori — per intenderci — come quello che, a detta di «Panorama», ha avuto anche di recente grazie al contratto di noleggio con la Montedison per una delle sue due superpetroliere costategli una quarantina di miliardi e inutilizzabili con profitto dopo la crisi petrolifera.

Ma sono interrogativi che si pongono, invece, e devono porsi quei settori dell'elettorato democristiano coerentemente antifascisti, dichiaratamente ostili a qualsiasi compromissione con la destra, che non possono non guardare con allarme a simili manovre. Si tratta di manovre, va rilevato, che sono state portate allo scoperto pochi giorni dopo l'incontro (mai smentito) che Lauro ha avuto con Fanfani a Sorrento in una pausa del convegno preelettorale della DC sul Mezzogiorno.

Quanto quell'incontro può avere influito sugli sviluppi dell'«operazione disponibilità»? Quali speranze autorizzano Covelli e Almirante a proclamare che «i voti della destra nazionale sono i soli disponibili perché essa non esiterà a metterli a disposizione di tutte le forze politiche che sapranno battersi e collegarsi perché il comunismo non salga al potere»?

Vediamo che cosa risponderà la DC a queste profferte. Ma, quale che sia la risposta, la disponibilità della flotta Lauro-Almirante a battere bandiera-ombra al servizio della DC dice già abbastanza.

e. s.

Interpellanza del PCI alla Camera

Stroncare subito le manovre di imboscamento dei fertilizzanti

Ingiustificata la richiesta della Montedison e dell'ANIC per aumentare i prezzi

Sulle notizie di stampa secondo cui la Montedison e l'ANIC avrebbero presentato al CIP (Comitato interministeriale prezzi) domande per ottenere nuovi rilevanti aumenti (rispettivamente del 55,3% e del 34,7%) e che i due grandi gruppi chimici avrebbero posto in atto una manovra di imboscamento che sta determinando una mancanza di fertilizzanti (in particolare di urea) sul mercato interno proprio nel momento di maggiori necessità di tali prodotti per la nostra agricoltura e mentre si registra un incremento delle esportazioni, i deputati comunisti Macaluso, Bardelli e Bonifazi hanno presentato un'interpellanza urgente ai ministri dell'Agricoltura e dell'Industria.

«Tali notizie — affermano i parlamentari comunisti — hanno suscitato vivo allarme e profondo malcontento tra i produttori agricoli, già duramente colpiti dai recenti gravosi aumenti del prezzo dei fertilizzanti, che hanno determinato una contrazione dei consumi dei fertilizzati con conseguenze sotto ogni aspetto negative per la produzione agricola».

La richiesta di nuovi aumenti «non appare giustificata da nessuna valida ragione. Non risulta esservi stato negli ultimi tempi un aumento dei prezzi delle materie prime sul mercato internazionale. D'altro canto, il fatto che i prezzi dei fertilizzanti sarebbero in Italia inferiori rispetto a quelli praticati in altri paesi dell'area comunitaria — si afferma nell'interpellanza — non può costituire motivo per autorizzare nuovi aumenti, poiché notevolmente inferiori sono in Italia i livelli di reddito dei produttori agricoli e di consumo dei fertilizzanti rispetto a quelli degli altri paesi comunitari. L'eventuale autorizzazione di nuovi aumenti del prezzo dei fertilizzanti, oltre a danneggiare ulteriormente i produttori italiani e la produzione agricola, sarebbe in stridente contrasto con l'esigenza ripetutamente affermata dallo stesso governo di favorire un rilancio della produzione agricola nazionale».

Per questo i parlamentari comunisti hanno chiesto di conoscere «quale posizione ha assunto o intende assumere il governo di fronte alla richiesta delle industrie produttrici di nuovi aumenti del prezzo dei fertilizzanti; quali misure intende adottare per stroncare manovre di imboscamento e per controllare le esportazioni di fertilizzanti allo scopo di assicurare il regolare approvvigionamento del mercato interno; se il governo non ritenga necessario promuovere una approfondita inchiesta, avvalendosi anche della collaborazione delle organizzazioni professionali e cooperative dei produttori agricoli, in merito alla dinamica dei costi di produzione dei fertilizzanti, ai prezzi di vendita ai produttori praticati dalle organizzazioni commerciali collegate alle grandi industrie produttrici e in particolare dalla Federconsorzi».

I provvedimenti tornano in discussione alla Camera

Divergenze nella maggioranza sulle misure per l'edilizia

Motivo principale di attrito le «concessioni» ai gruppi privati - La DC insiste sulla linea accentratrice e sulla delega alle grandi imprese

Uno scontro molto aspro si è aperto all'interno della maggioranza sui provvedimenti cosiddetti urgenti per l'edilizia. Oggi la commissione Lavori pubblici della Camera dovrebbe riprendere lo esame del primo dei progetti di legge presentati dal ministro Bucalossi, quello riguardante gli interventi più immediati per il rilancio dell'edilizia e dovrebbe ricominciare dal punto in cui la discussione si è arenata: l'articolo 2.

Di che cosa si tratta? Il provvedimento, nel rendere disponibili entro un mese dalla sua approvazione mille miliardi per l'edilizia pubblica, indica di procedere per grandi «blocchi di spesa» sulla base di un piano di interventi deciso dal ministero dei Lavori pubblici, stipulando convenzioni con i privati e partendo da uno schema-tipo di convenzione stabilito sempre dal ministero. In altri termini si tratta del famoso criterio delle «concessioni» o, seppure sotto una veste diversa, dei «progetti speciali».

La Democrazia cristiana si è schierata a favore di questa scelta ed è anzi per una procedura che — tagliando corto a cautele e «sottigliezze» — affidi il più possibile ai grandi gruppi, privati o a partecipazione statale, l'intervento nel territorio. I socialisti, invece, sono fermamente contrari. L'obiezione di fondo, che recepisce le critiche rivolte dalle Regioni nei confronti delle misure governative, è che la procedura prevista taglia fuori il potere decisionale delle Regioni, stabilito invece dalla legge «865», senza avere alcuna garanzia che i grandi gruppi non procedano secondo i loro esclusivi interessi di profitto. Si riproporrebbe, così, un nuovo sostegno dello Stato alla speculazione e al profitto, anche se in termini più aggiornati.

In un recente scritto, dedicato proprio ai progetti speciali, Paolo Leon, economista socialista, sottolineava proprio che «quale che sia il concetto di concessione, è però vitale che si assicuri la *separazione completa tra momento di progettazione e momento di esecuzione*. Se gli organi di controllo giungessero anche soltanto ad evitare che lo stesso gruppo industriale progettasse ed eseguisse nella stessa concessione, si sarebbe ridotta la possibilità che si accumulino nuove rendite. Il momento della progettazione è un momento di scelta, di decisioni, di programmazione. Questo momento deve restare nell'ambito dell'amministrazione pubblica».

Una presa di posizione netta, che è stata ribadita nel recente convegno di Bologna su «Casa e territorio» dall'on. del PSI Michele Achilli: «il sistema delle concessioni — ha detto nella relazione presentata anche a nome del compagno Franco Busetto membro per il PCI della Commissione Lavori pubblici — operato direttamente dallo Stato a grandi holdings pubbliche, parapubbliche o private, è uno di quei fenomeni di degenerazione politica ed amministrativa cui si fa spesso riferimento quando si parla di costume politico del nostro paese, ma in modo specifico, del sistema di potere intessuto attorno ai gruppi dominanti all'interno della Democrazia cristiana».

D'altra parte, su questo aspetto, come più in generale sulla logica di fondo e sui contenuti dei provvedimenti del governo, si è realizzata una larga unità tra forze di sinistra, sindacati, cooperative.

Proprio al termine del convegno di Bologna, è stato approvato un ordine del giorno che ripete, punto per punto, le richieste già presentate al governo e al Parlamento e dichiara, in particolare, considerando la grave situazione del settore, «la disponibilità a fornire un costruttivo contributo onde consentire al Parlamento di giungere alla rapida approvazione di un provvedimento di legge, per l'autorizzazione di un programma di mille miliardi; che accolga le più urgenti indicazioni per un adeguato assetto legislativo del settore ed escluda ogni disposizione tendente ad esautorare e mortificare potestà regionali e locali».

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di oggi mercoledì 23.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi 23 aprile, che avrà inizio alle ore 10.

Mozione unitaria alla Regione Friuli sugli interventi dello Stato

TRIESTE, 22

Al Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia nella seduta di ieri, martedì, è stata approvata una importante mozione unitaria sul problema dell'art. 50 dello statuto regionale, in relazione al rapporto Stato-Regione e in particolare *all'autonomia «speciale»* del Friuli Venezia Giulia. La mozione, che è stata scritta da tutti i gruppi politici dell'arco costituzionale, sottolinea l'esigenza di una corretta politica di solidarietà nazionale, la pluriennalità degli interventi dello Stato che devono essere aggiuntivi e non sostitutivi. La mozione delibera altresì l'invio di una delegazione del Friuli Venezia Giulia, comprendente la presidenza del consiglio, unitamente alla giunta, presso la commissione bilancio e programmazione economica del Senato, che inizierà domani, mercoledì, la discussione di un disegno di legge riguardante un contributo speciale al Friuli Venezia Giulia sulla base dell'art. 50.

Dibattito alla Camera sulla relazione di Bisaglia

URGENTI MISURE CONTRO IL SOTTOGOVERNO NELLE PARTECIPAZIONI STATALI

E' necessario impegnare le aziende nella lotta contro la crisi e per uno sviluppo qualificato - Gli interventi dei compagni Li Vigni, Bacicchi, Bollini

Il ministro Bisaglia ha finalmente illustrato ieri alla commissione Bilancio della Camera la relazione programmatica delle Partecipazioni statali, approvata qualche giorno fa dal CIPE, relazione che avrebbe dovuto essere presentata assieme al bilancio di previsione dello Stato.

Dopo una premessa sul ruolo e sulla presenza delle Partecipazioni statali nella economia, il ministro ha ammesso che «in taluni settori sono emerse nell'organizzazione e nella gestione di impresa punti di debolezza e di insufficienza che hanno posto in risalto alcune deficienze nelle stesse strutture», e taluni «appesantimenti burocratici» si sono avuti «a causa della mancanza di precise indicazioni da parte del potere politico», il che ha «reso più evidente l'inadeguatezza di alcuni strumenti», mentre scarso è stato l'«incentivo ad operare quelle verifiche ideologiche e quegli adattamenti organizzativi che sono indispensabili».

Respinta (in polemica con proposte emergenti nella DC e nello stesso governo), la ipotesi di un frazionamento fra i ministeri delle imprese a partecipazioni statali (esso rappresenterebbe «un salto indietro di 20 anni») e difeso il carattere polisettoriale degli Enti di gestione Bisaglia ha convenuto sulla esigenza di una riorganizzazione del controllo politico attraverso una «più chiara ed efficiente definizione» dei rapporti tra Enti e ministero, garantendo autonomia delle decisioni di impresa e riservando al governo il «potere di direttiva politica al quale le partecipazioni statali devono portare osservanza».

L'on. Bisaglia ha quindi riassunto le «direttive», già note, e le cifre relative agli investimenti per i prossimi cinque anni. Il ministro, occupandosi del «caso» Montedison e della presenza pubblica nel settore chimico, ha detto di non disconoscere «il significato e il valore delle proposte... intese a raccogliere le partecipazioni pubbliche nella Montedison in una specie di assetto ponte o di parcheggio in vista di soluzioni se non definitive, almeno organiche e razionali».

L'on. Bisaglia, che non ha toccato il grosso problema del modo come sono gestiti gli enti, ne ha fatto cenno alle nomine (che i comunisti chiedono siano subordinate a un dibattito in Parlamento), s'è occupato infine del caso EGAM-Fassio, sostenendo di essere ancora in attesa dei risultati della indagine disposta in marzo. Ha tenuto comunque a precisare che dall'accordo con la società armatrice sarà stralciato il settore relativo ai giornali di proprietà del Fassio.

L'esposizione del ministro Bisaglia — hanno sostenuto nei loro interventi i compagni Livigni, Bacicchi e Bollini — ha soltanto ripreso, a distanza di anni, le intenzioni espresse dall'ex ministro Piccoli di agire per una maggiore funzione sociale delle Partecipazioni Statali. Anche questo fatto riconferma quanto negli ultimi anni le cose si siano logorate in questo settore, fino a rendere oggi le partecipazioni statali incapaci di svolgere una attiva funzione di difesa dell'economia in difficoltà. Sono divenute un corpo separato, sottratto ad ogni controllo del Parlamento che per il secondo anno non è riuscito ad avere in tempo neanche la relazione sulle Partecipazioni statali che va per legge allegata al Bilancio. In questa situazione era inevitabile il dilagare di aspre lotte di clientele, la decadenza della qualità manageriale, la nausea dei migliori cervelli, che pure in esse ci sono, e che si rifiutano di diventare cortigiani. In questa situazione non meraviglia più nulla, neppure l'apprendere che la Finmeccanica aveva depositi presso le Banche di Sindona e che su quei fondi qualcuno ha fatto traffico di interessi neri.

Le critiche dei comunisti allo stato in cui si trovano le PP.SS. non è per nulla da confondere con gli attacchi della destra. No, crediamo alle possibilità e al ruolo che le PP.SS. possono e debbono avere specie in presenza delle attuali difficoltà economiche: si pensi alla chimica che ha visto in questi giorni la giusta protesta dei dirigenti dell'ANIC. Non è con il ventilato Comitato per la chimica che si dà una risposta credibile.

Ma qualunque ripresa delle PP.SS. — hanno sottolineato i senatori comunisti — ha poco credito se non si fa piena luce sui fatti e le responsabilità di cui oggi si preoccupa giustamente l'opinione pubblica: in particolare le vicende CAMINA ed EGAM.

Il ministero delle Partecipazioni non può assistere inerte alle precise accuse che gli giungono. Ha il dovere di rispondere con precisione a precise domande e denunciare, se ve ne sono, coloro che avessero scritto cose false. Non può tacere. Andreotti ha coperto, facendo fare una pessima figura a Ferrari Aggradi, l'operazione Montedison fino alla caduta del suo Governo. Ma la Camina è del 1974: in che data è stata costituita, dove, quando, da chi e con che soldi furono comperate le azioni Montedison? In che data la Mediobanca ha acquisito le predette azioni? E' vero che ciò è avvenuto tramite il Credito Lombardo, controllato proprio dalla Montedison? Vi sono accuse precise di reati: retrodatazione di documenti dell'ENI e del Ministero delle PP.SS., nonché di fissati-bollati. Tutto può fare un Ministro delle PP.SS., tranne che tacere: se le accuse sono vere i colpevoli debbono rispondere. Se sono false il Ministro ha il dovere di denunciare i giornali che ritiene siano calunniatori. Il silenzio prolungato in questa situazione diviene colpa grave.

Se si vuole essere creduti, bisogna finirla con le finanziarie estere che nascono nei paradisi fiscali, dalle Bermude alle Bahamas, fuori da ogni controllo. Il Parlamento deve essere messo in grado di controllare queste situazioni, non può essere informato attraverso la stampa dei lavori della Commissione per valutare l'affare EGAM dietro la quale si è trincerato Bisaglia. Non vi era alcun bisogno di ciò per valutare le responsabilità dell'avv. Einaudi: Anche se fosse stato valido economicamente, l'affare, non rientrava nei compiti di istituto. I periti hanno dubbi anche sulla validità economica: e quindi due volte da cacciare il responsabile di tutto ciò. Il Ministro Bisaglia ha dichiarato che la parte editoriale sarà dimessa: c'è solo da sperare che non avvenga attraverso una delle solite finanziarie più o meno estere, mascherando così la grave tendenza a manipolare la pubblica informazione.

Per il sen. Fossa (PSI) «è tempo di compiere un riesame serio ed approfondito di situazioni che stanno rapidamente degenerando», che «non vi possono essere deleghe di potere in bianco» dovendo le politiche e i programmi delle Partecipazioni statali essere discussi, approvati «e coerentemente applicati».

Il repubblicano Mazzei ha di fatto convenuto con gran parte delle critiche e osservazioni dei senatori comunisti.

Boicottati i lavori della commissione

La DC ritarda l'iter della riforma sanitaria

Una dichiarazione del compagno Giovanni Berlinguer

La seduta di ieri della Commissione Igiene e Sanità della Camera, convocata per avviare a soluzione il dibattito generale sulla riforma sanitaria, non ha potuto aver luogo. Erano presenti infatti comunisti, socialisti e repubblicani, ma erano assenti i partiti di centro e di destra.

In una dichiarazione ai giornalisti, il compagno on. Giovanni Berlinguer, ha notato che «si conferma in questo modo l'azione ritardatrice della DC, che si oppone — proprio mentre la situazione sanitaria del Paese si aggrava e le spinte corporative si accentuano — ad un avvio reale di un processo di riforma». E «si conferma — mentre Fanfani osa accusare i comunisti di ostacolare la attività del Parlamento — che gli impedimenti vengono dalle posizioni conservatrici della DC e dalle divisioni nella maggioranza. Nella nuova seduta della commissione già convocata per domani, i comunisti riproporranno che vengano fissati tempi precisi e vicini per il completamento della discussione generale e per l'inizio del lavoro sugli articoli della legge, al fine di far corrispondere l'attività del Parlamento alle aspettative del Paese».

Alla luce dei fatti, non si può non rimarcare la contraddittoria polemica che, una settimana fa, l'organo della DC, *Il popolo*, faceva contro un'altra dichiarazione del compagno Berlinguer. Il giornale dc, infatti, mentre si lamentava per le accuse del deputato comunista, sostenendo che la DC vuole un celere *iter* della legge, si preoccupava di far proprie le tesi di quei democristiani che (nella commissione Sanità e fuori) ammoniscono a «non aver fretta», a «non correre rischi». In effetti, il rischio che si corre è quello di un impantanamento della legge.

Proficuo dibattito a Roma fra delegate di tutt'Italia

Convegno UDI sui consultori di maternità

Sulla vasta e complessa tematica della maternità, dell'educazione sessuale, dello aborto, l'Unione Donne Italiane è tornata ieri con un importante convegno svoltosi a Roma sull'argomento specifico dei consultori per la maternità. Idee, esperienze, proposte di lavoro si sono confrontate per l'intera giornata, sulla scorta di una introduzione svolta dall'on. Luciana Viviani, dirigente nazionale dell'UDI. Hanno partecipato al convegno delegate provenienti da tutta Italia, esponenti dei partiti democratici, dirigenti delle ACLI, rappresentanti di vari movimenti femministi (MLD di Milano e di Roma), consulenti di associazioni per l'educazione demografica, parlamentari (fra i quali il sen. Leggieri, che presiede il comitato ristretto per l'esame della legge sui consultori), medici, giuristi.

Quali le caratteristiche, le finalità, le proposte dell'UDI per i consultori di maternità? Non si tratta certo di un tema isolato — ha detto Maria Piccone Stella aprendo i lavori — dalla più vasta problematica che agita drammaticamente il paese in questi mesi e in queste settimane. Si tratta, al contrario, di coglierne l'intreccio con la generale richiesta di una nuova condizione femminile: una richiesta che sale da tutto il paese, e che rivendica per la donna un ruolo nuovo, moderno, libero, affrancato dalle bardature di una legislazione penale arcaica che risale al fascismo e alla sua aberrante concezione della famiglia e della società.

Il convegno di Roma si colloca nel quadro di un'ampia consultazione nazionale che l'UDI ha promosso intorno alla questione del rapporto donna - maternità - sessualità, e intorno alla nuova regolamentazione dell'aborto.

L'UDI mette l'accento sulla indispensabile opera di prevenzione, momento necessario per garantire una maternità libera e consapevole, maternità considerata non un semplice fatto individuale ma un fatto sociale.

Di qui la necessità della costituzione di «consultori di maternità», una richiesta che l'UDI ha avanzato fin dal gennaio del '72, accompagnandola alla proposta di depenalizzazione dell'aborto, se realizzato in strutture sanitarie pubbliche e quindi con l'assistenza garantita per la donna. Nella Commissione sanità del Senato è ormai in fase di avanzata elaborazione un disegno di legge unificato (frutto di contributi legislativi del PCI, della Sinistra indipendente, del PRI, del PSI e della DC) appunto per l'istituzione di tali consultori, e ciò mentre si trovano davanti alla Camera le proposte avanzate da più parti per una nuova regolamentazione dell'aborto.

E' indispensabile — ha detto l'on. Viviani — che l'*iter* dei due provvedimenti legislativi rimanga nettamente separato sia perché il primo riguarda esplicitamente lo aspetto della prevenzione e della tutela (e quindi non è confondibile con altre impostazioni), sia perché una trattazione unificata non farebbe altro che ostacolare la conclusione di entrambi.

Intendiamo i consultori — è stato detto nel convegno — come un servizio sociale di carattere esclusivamente pubblico, orientato dagli Enti locali coordinato dalle Regioni, finanziato dallo Stato, beneficiario delle strutture ancor oggi gestite da un ente parassitario ed inutile quale l'ONMI (che di consultori ne ha settemila), questo ente deve essere al più presto abolito — è stato sottolineato in numerosi interventi.

Che sia possibile ottenere dei risultati in questa direzione è stato testimoniato da numerosi interventi e ribadito anche nelle conclusioni da Barbara Merloni. E' emerso che l'azione per l'istituzione di consultori ha avuto significativi successi in numerose località (da Grosseto a Nichelino, a Modena) per iniziativa dei Comuni e sotto la sollecitazione delle donne e di vasti settori della popolazione.

E' stata pertanto sottolineata la necessità di sviluppare ulteriormente il movimento che è in corso in varie regioni — dalla Lucania, all'Emilia, alla Calabria — per ottenere una rapida definizione della legge da parte del Parlamento e per organizzare subito una struttura sanitaria al servizio della maternità e più in generale, al servizio della salute della donna.

Massimo Ghiara e Augusto Fasola vice-direttori dell'Unità

Il compagno Massimo Ghiara e il compagno Augusto Fasola, redattori capo dell'edizione romana e dell'edizione milanese del nostro giornale, sono stati nominati vice-direttori rispettivamente dell'*Unità* di Roma e dell'*Unità* di Milano.